

Perciò, dilettissimi figli, « noi vi esortiamo a non ricevere invano la grazia di Dio » (2 Cor 6, 1), che è Amore e dono di sé, e Noi vi ripetiamo la raccomandazione che abbiamo presentato come una delle conclusioni dell'Anno Santo: « Amate i fratelli! amate gli uomini, che hanno bisogno del vostro amore e del vostro servizio »! (cfr. 1 Gv 4, 19-21). Sarà la carità fraterna e sociale, ravvivata, moltiplicata nelle opere di bene, che non solo documenterà il nostro fedele impegno all'Anno Santo, ma ne dimostrerà la fecondità e l'attualità anche negli anni avvenire ». (Discorso nell'Udienza Generale del 17 dicembre 1975, *L'Osservatore Romano*, 18 dicembre 1975).

Per partecipare all'instaurazione della Giustizia e perché il Vangelo dell'Amore abbia i suoi testimoni, dividete ciò che possedete con il vostro prossimo: il vero povero scopre sempre uno più povero di lui.

Partecipate generosamente all'aiuto reciproco tra le Chiese, rispondendo all'appello che vi sarà rivolto, come ogni anno, dalla vostra Chiesa particolare, allo scopo di soccorrere coloro che, lontani da voi, soffrono la fame e la miseria.

Allora, purificati e generosi, voi sarete pronti ad entrare nella vita pasquale, una vita nello spirito del Signore Risorto.

Con questa speranza, dilette figli e figlie del mondo intero, Noi vi benediciamo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Lettera del Consiglio Permanente della C.E.I. al Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana

Con lettera del Segretario Generale, in data 2-II-1976, Prot, n. 144/76; la Presidenza della C.E.I. ha inviato al Prof. Mario Agnes, Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, il documento qui riportato scritto in forma di lettera.

Tale documento, preparato dalla Commissione per il Laicato, è stato approvato dal Consiglio Permanente nella sessione del 10-12-XII-1975 e rivisto dalla Presidenza, in base a emendamenti e integrazioni richiesti dallo stesso Consiglio.

Egregio Signor Presidente,

il desiderio di confermarLe l'apprezzamento dei Vescovi per il rinnovamento che l'Azione Cattolica Italiana ha avviato da anni e l'opportunità di renderLe noto il loro pensiero sui principali aspetti della situazione e sulle prospettive della Associazione da Lei presieduta, ci suggeriscono di indirizzarLe alcuni rilievi e alcuni orientamenti che ci sembrano utili per la vita della Chiesa.

Mentre ricordiamo la ricorrenza decennale del Concilio Ecumenico Vaticano II, è infatti opportuno fare alcune considerazioni che, anche in seguito alla prima sperimentazione del nuovo Statuto dell'A.C.I., consentano di trarre nuovi motivi di fiducia e di assumere sempre più adeguati impegni di servizio nella comunità cristiana e nel mondo.

1. - Per la sua storia, per le sue scelte, per i suoi metodi e per le prospettive di rinnovamento che persegue, l'Azione Cattolica Italiana continua a presentarsi, nel contesto di tutto l'apostolato dei laici nel nostro Paese, con una propria fisionomia e con finalità che la raccomandano tuttora all'attenzione di tutta la Chiesa.

Per questo, i Vescovi non hanno mai tralasciato di esprimere la loro fiducia nell'Associazione e ne hanno sempre accompagnato lo sforzo di adeguamento alle esigenze della Chiesa nel nostro tempo.

Ricordiamo qui, in particolare, quanto ha ribadito il Consiglio Permanente della nostra Conferenza il 7 febbraio 1975, riaffermando « la validità e la necessità dell'Azione Cattolica come segno e strumento per la partecipazione del popolo di Dio alla missione pastorale della Chiesa. Questo — aggiungeva il Consiglio Permanente — porta a sottolineare il « proprium » ossia l'identità dell'Azione Cattolica, ciò che la distingue, senza distaccarla, da altre associazioni o gruppi di Chiesa » (cfr. « Notiziario della C.E.I. », n. 2, 25-II-1975, pag. 18).

Desideriamo, inoltre, ricordare con viva riconoscenza i ripetuti e autorevoli pronunciamenti che, al proposito, lo stesso Paolo VI ha voluto esprimere in varie occasioni, anche in questi ultimi anni.

Se, dunque, ci pare opportuno richiamare a tutti i cristiani, laici e sacerdoti, la necessità di superare esitazioni e incertezze qua e là tuttora diffuse, è perché siamo sicuri che i membri dell'Azione Cattolica, a loro volta, vorranno rendere sempre più credibile la loro esperienza, dedicando ogni energia a un rinnovamento sicuro e fattivo.

2. - Uno dei segni più concreti ed evidenti dell'attenzione che tutta la Chiesa in Italia riserva all'Azione Cattolica è, da sempre, la disponibilità dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose che si dedicano ai compiti educativi dell'Associazione. L'Azione Cattolica, infatti, è chiamata a configurarsi sul piano pastorale come scuola di formazione dei laici al senso e al servizio della Chiesa e come speciale servizio prestato dai medesimi primariamente in ordine alla evangelizzazione e alla santificazione degli uomini e in ordine alla formazione della coscienza cristiana (cfr. *Apostolicam actuositatem*, 20; cfr. anche « Statuto A.C.I. », art. 1).

I Vescovi continueranno a chiedere al clero, ai religiosi e alle religiose di volere assicurare la loro generosa assistenza a tutti i membri dell'Azione Cattolica, non perché essi abbiano ad essere privilegiati con una maggiore attenzione pastorale, ma perché siano abilitati al servi-

zio di tutta la comunità cristiana e alla solidarietà con i presbiteri e con i Vescovi stessi.

3. - La collaborazione con i Vescovi nella Chiesa è sempre stata una delle note qualificanti dell'Azione Cattolica Italiana. La sua vocazione, fondamentale, è quella di concorrere alla edificazione della comunità cristiana, considerando con responsabilità le scelte pastorali dei Vescovi stessi e assumendole sul piano operativo ai diversi livelli.

E' importante notare come questa responsabilità debba oggi farsi sempre più intensa e viva, dal momento che essa si esprime oramai abitualmente anche nei momenti di studio e di preparazione dei piani pastorali riguardanti l'evangelizzazione in tutta la sua portata.

4. - Questi concreti impegni di collaborazione pastorale esigono primariamente dai laici, che vogliono assumerli, un chiaro « senso della Chiesa ». E', anzi, nell'esercizio di simili responsabilità che ha modo di formarsi e di crescere con sicurezza la coscienza ecclesiale.

Occorre pertanto che l'Azione Cattolica promuova costantemente la conoscenza della misteriosa natura della Chiesa, renda i suoi soci consapevoli delle responsabilità proprie ad ognuno, sviluppi concrete disponibilità di servizio, educhi a sentire la vita della Chiesa quale costante termine di riferimento per la propria vita e per il proprio operare.

E poiché permangono tuttora non poche tensioni che recano disagio alla comunione ecclesiale, l'Azione Cattolica è chiamata oggi più che mai a portare nella Chiesa elementi di chiarificazione e di carità.

Può così l'Azione Cattolica impegnarsi a riproporre, con chiarezza e competenza, l'insegnamento del Concilio; e può operare per la sua applicazione. Può, inoltre, promuovere l'accoglienza e l'attenzione della diversità e della originalità dei cristiani e muovere ogni rapporto personale e comunitario verso l'edificazione dell'unità voluta dal Signore e verso un più efficace servizio ai fratelli.

5. - Il compito educativo dell'Azione Cattolica si rivolge da sempre con particolari premure ai ragazzi. Anzi, in questo importante settore della pastorale, l'Associazione ha saputo esprimere spesso la sua genialità e il suo senso della Chiesa, promovendo un processo educativo attento sia ai valori della Tradizione sia alle esigenze dell'età e dell'ambiente nel quale i ragazzi vivono.

Anche in questi ultimi anni, operando secondo le norme del nuovo Statuto, l'Azione Cattolica ha dato un vivace contributo alla pastorale dei ragazzi, in particolare con interessanti proposte per la pastorale catechistica.

Può ora essere utile che l'Azione Cattolica consideri alcuni aspetti di questa specifica esperienza che, nonostante la serietà dell'impegno, sembra qua e là suscitare qualche perplessità.

Si chiede, ad esempio, che i diversi settori dell'Azione Cattolica collaborino tra di loro con una maggiore intesa, soprattutto per la forma-

zione degli educatori. Si chiede anche che si chiarisca ulteriormente la natura e il ruolo dei « gruppi di A.C.R. » nei riguardi degli altri ragazzi e dell'intera comunità locale. Infine, mentre da ogni parte si riconosce all'A.C.R. la disponibilità ad operare sulla linea dei nuovi catechismi, si auspica che possa svilupparsi una migliore collaborazione tra l'A.C.R. stessa e gli Uffici Catechistici, nell'ambito dei piani pastorali delle diocesi e delle comunità parrocchiali.

6. - L'adesione e il favore desideriamo esprimere, a questo punto, per la « scelta religiosa » che l'Azione Cattolica ha fatto con il suo nuovo Statuto.

In linea con gli orientamenti del Concilio, tale scelta — ci sembra — va configurandosi sempre più chiaramente nella concretezza della « scelta pastorale », come assunzione ordinata, cioè, dei compiti primari della Chiesa: l'evangelizzazione, la celebrazione liturgica, la testimonianza di vita nuova, il servizio della carità.

Non manca chi vuole vedere in questa scelta un certo distacco dell'Azione Cattolica dagli impegni sociali e politici. Può darsi che questo sia il rischio e che, di fatto, si finisca a volte per essere assenti dai problemi quotidiani. Ma non è questo il vero significato della « scelta pastorale ».

Non il distacco, né l'indifferenza per le questioni sociali e per le loro implicazioni politiche, ma il singolare modo di esaminare e di affrontare i problemi della vita deve l'Azione Cattolica saper trarre dalla scelta pastorale.

Così, proprio perché condivide il compito primario della evangelizzazione, essa è chiamata ad assumere le proprie responsabilità, alla luce del Vangelo, nell'analisi delle situazioni e degli avvenimenti contemporanei e nei doverosi contributi di pensiero e di azione che derivano da una originale e intensa vita cristiana. Particolare risalto, in questo settore, conserva l'impegno dell'Azione Cattolica a dare il suo apporto per la elaborazione e per la diffusione di un insegnamento sociale cristiano, fino a promuovere un vero e proprio movimento ecclesiale di opinione e di azione, che sia coerente con la visione cristiana dell'uomo e della storia.

7. - Una specifica considerazione desideriamo ora rivolgere anche alle principali caratterizzazioni introdotte nella struttura dell'Azione Cattolica con il nuovo Statuto: la democraticità e l'unitarietà. Sono caratterizzazioni che rispondono alla più matura coscienza dei soci e che intendono favorire una più consapevole partecipazione sia alla vita interna dell'Associazione sia alle scelte che essa è chiamata a compiere sul piano operativo.

Nella storia dell'Azione Cattolica Italiana, la democraticità e l'unitarietà, ai vari livelli, sono valori ampiamente sperimentati. Se nel nuovo Statuto tali valori sono stati sottolineati, è perché si è voluto

fare tesoro della lunga esperienza, per consentire una più efficace ed organica partecipazione dei soci alla vita dell'Associazione.

E poiché si tratta di esperienza ecclesiale, i termini « democraticità » e « unitarietà » assumono ovviamente significati originali, che non possono essere ridotti a semplici categorie sociologiche.

La democraticità, in breve, deve significare soprattutto tensione a tradurre il principio della corresponsabilità ecclesiale nella vita dell'Associazione. Lungi dall'esaurirsi in un confronto tra maggioranze e minoranze, lo sforzo dell'Associazione deve essere orientato alla comunione organica di vita e di azione nella Chiesa, per la quale principio e fondamento di unità è il ministero episcopale, coadiuvato dal ministero presbiterale.

Cura dell'Associazione, pertanto, sarà quella di avere ad ogni livello — nazionale e locale —, quale premessa indispensabile e condizione fecondante del proprio lavoro, la fiducia dei Pastori.

L'unitarietà, poi, deve significare la volontà di « agire a guisa di corpo organico » (cfr. *Apostolicam actuositatem*, 20) e porta a cercare costantemente il concorso dei diversi settori e dei movimenti ai fini di una esperienza di comunione e di una maggiore efficacia nell'azione pastorale.

Avendo poi riguardo alle norme dello Statuto sui momenti formativi distinti (cfr. Art. 19 e 36), si ritiene opportuno che all'interno dei settori stessi si consentano possibilità di espressione formativa e apostolica specifica, per uomini e donne, per ragazzi e ragazze.

Riteniamo che sia davvero apprezzabile il proposito e lo sforzo già dimostrati dalla Associazione nell'interpretare il nuovo Statuto secondo una corretta ermeneutica ecclesiale. Incoraggiamo perciò quanti, tra i dirigenti e i soci, vorranno arricchire con il loro pensiero e la loro azione quella esperienza di dedizione alla Chiesa che peraltro le norme statutarie, anche se ulteriormente chiarite, non potranno mai definire in modo esauriente.

8. - Ci pare anche di poter entrare più particolarmente in merito alla vita della Associazione, sia per dare alcune indicazioni a conferma di opzioni già compiute, sia per orientare, con qualche chiarimento, l'attuazione di quanto lo Statuto prevede circa i « movimenti ».

Nel quadro unitario dell'A.C.I., uno spazio proprio occupano il « Movimento lavoratori » e il « Movimento studenti ». Essi, come è noto, non sono autonomi, ma sono chiamati ad operare nel quadro unitario dell'A.C. e devono esprimerne l'impegno globale per il mondo del lavoro e della scuola.

Di tali « movimenti » l'Associazione deve poter assumere pienamente la responsabilità e coordinarne l'attività, in maniera che vi siano sempre riflessi e presenti i propri obiettivi di evangelizzazione.

Sotto certi aspetti, una osservazione analoga vale anche per la « F.U.C.I. », per il « Movimento Laureati » e per il « Movimento Maestri ». Ben comprendendo l'opportunità che ad essi sia consentita una

iniziativa originale e specifica, pare ugualmente opportuno che si insista per realizzare un collegamento più organico con tutta l'Associazione. Ne potrà derivare, da una parte, una più qualificata iniziativa di tutta l'Azione Cattolica nei settori dell'Università, della cultura, della scuola e, dall'altra, una maggiore sintonia di pensiero e di iniziative pastorali, soprattutto per quanto riguarda le scelte che comportano una comune responsabilità.

9. - Voglia l'Azione Cattolica considerare, ancora, un problema che riguarda tutta la comunità cristiana: quello della presenza dei cattolici nel campo della cultura e dei mezzi di comunicazione sociale.

La presenza dei cattolici nel campo della cultura non è certo un problema che possa essere risolto dalla sola Azione Cattolica. E tuttavia anche ad essa è richiesto un più convinto apporto e, nella tutela della propria identità, una più intensa collaborazione con altri gruppi, movimenti e associazioni ecclesiali. E' opportuno, inoltre, che si torni a rinsaldare i legami con Istituti i quali, nella elaborazione e nella diffusione di una cultura cristianamente ispirata, hanno la loro ragion d'essere, come particolarmente avviene per l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Nel campo dei mezzi di comunicazione sociale l'A.C. cerchi le vie moderne della evangelizzazione e impari a percorrerle con adeguate competenze e costante impegno. Un apporto speciale dovrebbe oggi essere più fattivamente dato e sollecitato dall'Associazione per il quotidiano cattolico.

10. - Resta, infine, il nostro invito a tutti i membri dell'Azione Cattolica, perché si intensifichi la vita spirituale nella meditazione personale e comunitaria della parola di Dio, nella partecipazione ai sacramenti, nei corsi di veri e propri esercizi spirituali e nella celebrazione della Liturgia delle Ore, facilitata ora anche per i laici con la pubblicazione de « La preghiera del mattino e della sera ».

Da queste singolari esperienze della vita di fede, può venire la testimonianza spesso decisiva per un mondo che tende ad emarginare ogni riferimento ai valori dello spirito e che, tuttavia, di essi sente oggi particolare bisogno.

* * *

Desideriamo che per il suo tramite, Signor Presidente, giunga ai soci dell'A.C.I. la conferma dell'attenzione con la quale i Vescovi seguono l'Associazione e la gratitudine per l'impegno di intelligenza e di energie dedicate a rendere l'A.C. adeguata alle nuove attese e capace di iniziativa pastorale.

Auspichiamo, inoltre, che i laici cristiani sappiano considerare questa forma di presenza nella vita della Chiesa, fra quelle più meritevoli della loro adesione e del loro impegno.

Voglia gradire il nostro ricordo al Signore e il nostro deferente saluto.

Roma, 2 febbraio 1976, Festa della Presentazione del Signore.

IL CONSIGLIO PERMANENTE DELLA C.E.I.

Comunicato della Presidenza della C.E.I. sulla Dichiarazione «Persona humana»

La Presidenza della C.E.I., rendendosi interprete dei sentimenti dell'Episcopato e dei cattolici d'Italia, desidera esprimere al Santo Padre Paolo VI la gratitudine comune per la *Dichiarazione circa alcuni problemi di etica sessuale*, emanata dalla Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede. Infatti, data la diffusione nel popolo cristiano di opinioni largamente permissive in materia di etica sessuale, molto opportunamente la *Dichiarazione* viene a togliere dubbi e incertezze che turbavano non pochi sacerdoti e fedeli, riaffermando il costante insegnamento della Chiesa, pur con spirito di pastorale comprensione per le difficoltà che oggi incontrano coloro che vogliono rimanere fedeli alla dottrina del Vangelo.

In un tempo come il nostro, in cui da molte parti si invoca un'assoluta libertà da ogni vincolo morale, la Chiesa, sfidando l'impopolarità, ha ritenuto suo dovere di annunziare nella sua integrità il messaggio della morale cristiana che, attraverso il sacrificio e il dominio di sé, conduce l'uomo alla vera libertà. E' un motivo di fierezza questo coraggio della Chiesa, che non si lascia intimorire da campagne ideologiche avverse, né si lascia condizionare da mode devianti di costume. Ci si deve rammaricare, tuttavia, che la *Dichiarazione* sia stata accolta negativamente da alcuni settori dell'opinione pubblica. Certo, non stupisce che la Chiesa e la dottrina di Cristo siano ancora una volta « segno di contraddizione ». Ma la natura delle accuse rivolte al Magistero della Chiesa mostra quanto sia profonda e diffusa nel Paese la perdita dei valori cristiani e come stiano rinascono forme aspre e violente di polemica antiecclesiale che sembravano definitivamente scomparse.